

De Villepin sfida gli studenti: non ritiro il piano sul lavoro

Il premier offre modifiche ma difende la legge
Domani in Francia protestano giovani e sindacati

di Gianni Marsilli / Parigi

ALL'INIZIO di una settimana che prevede ben tre giornate di mobilitazione sociale (domani, giovedì e sabato), Dominique de Villepin ha giocato ieri la sua ultima carta, spiegando al tg delle 20 il senso e gli obiettivi della sua riforma del mercato del lavoro. Stu-

denti, sindacati e opposizione gli chiedono ormai una cosa sola: il ritiro puro e semplice della legge che istituisce il Cpe (contratto di primo impiego). Ma il primo ministro non vuole e non può indietreggiare: «La legge che è stata votata sarà applicata», ha confermato ieri sera. Ciò detto, ha però aperto più di uno spiraglio alla revisione e all'arricchimento della legge, nel tentativo di rassicurare i giovani che vedono in quella normativa soltanto un ulteriore aumento della precarietà. La sostanza della legge tanto discussa è la seguente: contratti di assunzione a tempo indeterminato, per i giovani fino a 26 anni, ma con la possibilità per il datore di lavoro di licenziare, senza fornire alcuna giustificazione, per i primi due anni. De Villepin ha proposto nuove garanzie: che il nuovo assunto venga «accompagnato» da un referente sociale, che segua passo passo il suo percorso professionale; che vi sia, in caso di licenziamento, un «complemento di remunerazione», oltre all'indennità di disoccupazione già prevista; che l'applicazione della legge venga monitorata ogni sei mesi dal governo assieme alle parti sociali, sindacati e padronato; che fin dalle prossime settimane si apra un tavolo con i sindacati che abbia come obiettivo specifico la lotta alla precarietà. Il capo del governo, denunciando «grandi malintesi e strumentalismo», ha puntigliosamente ricordato che il Cpe offre, contrariamente a tutti i «contrattini» che costituiscono anche in Francia la giungla del mercato del lavoro, le garanzie di un contratto a tempo indeterminato: il pre-

avviso (di un mese) in caso di licenziamento, un'indennità di rottura contrattuale unilaterale, un'indennità di disoccupazione (di 7 mesi, per esempio, qualora il licenziamento intervenisse dopo sei mesi). «Molti giovani in Europa - ha detto de Villepin - sarebbero felici di avere un simile contratto», e ha ricordato che assumere per licenziare subito dopo non è, in linea di principio, nell'interesse di nessun datore di lavoro. L'opera di de Villepin, ieri sera, è stato un tentativo di spiegazione e di pedagogia. Il primo ministro sa bene che il movimento di protesta si trova su uno spartiacque: questa settimana si generalizza, ben oltre le organizzazioni

universitarie che fanno capo al Ps e al Pcf, oppure perde vigore e si affloscia. De Villepin ha giurato e spergiurato che «la posta in gioco non è personale». Ha negato ogni intento di riforma «ultraliberale», invocando invece una buona dose di «pragmatismo». Ha respinto l'accusa di «arroganza», giustificando il fatto di aver posto la mozione di fiducia all'Assemblea (dopo 135 ore di dibattito) per non perdere tempo nella madre delle battaglie, quella contro la disoccupazione giovanile. Ha ricordato cifre pesanti: il 40-50 per cento di senza lavoro nelle banlieues che s'incendiavano solo pochi mesi fa, la media record di 23 per cento tra i giovani francesi. Nelle sue intenzioni, il Cpe si rivolge proprio ai più sfavoriti, a quei giovani che inanellano un co.co.co dopo l'altro, senza che ne resti traccia in un curriculum e senza che ne derivi alcuna garanzia. I prossimi giorni diranno se de Villepin è stato convincente. I leader sindacali e studenteschi, e tantomeno quelli politici, non gli concederanno nulla.



La polizia sgombra la Sorbona Foto Ansa

OLANDA Un bacio gay per testare gli immigrati

LONDRA Due uomini che si baciano in un parco e una donna che fa il bagno in topless sono ripresi in un film che sarà mostrato agli aspiranti immigrati in Olanda per testare la loro capacità di accettare lo stile di vita liberale del paese. Lo rivela il Sunday Times in un articolo dedicato alle nuove - e più restrittive - misure sull'immigrazione introdotte dal governo dell'Aja. Da mercoledì prossimo il film sarà mostrato agli extracomunitari, musulmani compresi, che si recheranno nelle ambasciate olandesi a chiedere il visto d'ingresso. Il parlamento dell'Aja ha dato via libera, a fine gennaio, a una normativa per la quale gli extracomunitari che vogliono trasferirsi nei Paesi Bassi devono prima superare un esame che include un test sulla conoscenza della lingua. Viene fatto al telefono, ha una durata di 20 minuti ed è gestito da un computer, che pone le domande e registra le risposte. L'esame è a pagamento e gli immigrati che vogliono vivere nel paese dovranno versare anticipatamente anche 350 euro. Il candidato immigrante deve affrontare anche una prova di integrazione, nell'ambito della quale verrà proiettato il Dvd. Per i leader musulmani olandesi il film è offensivo. «È una provocazione finalizzata a limitare l'immigrazione. Non ha niente a che vedere con i diritti degli omosessuali. Neanche gli olandesi vogliono vederlo», ha detto al Sunday Times Abdou Menebbi, un marocchino direttore di Emcemo, un'organizzazione che aiuta gli immigrati che arrivano in Olanda.

NUCLEARE Teheran archivia il piano russo Poi smentisce

TEHERAN Una giornata in altalena. Da Teheran segnali contraddittori sulle trattative sul piano di compromesso russo, mentre si parla della possibile uscita dell'Iran dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) per poi smentire. Un alternarsi di dichiarazioni possibiliste e intransigenti è arrivata ieri dalle autorità iraniane, mentre a New York il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si appresta a prendere in esame il dossier nucleare. Il portavoce del ministero degli Esteri Hamid Reza Asefi ha detto in un'intervista alla Tv di stato che il piano di Mosca, che prevede il trasferimento dell'arricchimento dell'uranio iraniano in territorio russo, «può essere discusso» se verrà riconosciuto all'Iran il diritto alle attività di ricerca e sviluppo. Lo stesso Asefi in precedenti dichiarazioni aveva affermato che la proposta russa «non è più all'ordine del giorno». In tv il portavoce ha anche smentito che Teheran voglia uscire dal Trattato di non proliferazione, decisione che invece il ministro degli Esteri, Manouchehr Mottaki, non era sembrato anticipatamente anche smentito. Un passo del genere, ha detto Asefi, «non è in agenda». «Preferiamo - aveva invece detto Mottaki all'agenzia Irna - rimanere membri del Tnp e usare dei privilegi di tale appartenenza». Teheran afferma che l'appartenenza al Tnp le dà il diritto di sviluppare una tecnologia per l'arricchimento dell'uranio alla quale ha lavorato in segreto per 18 anni. Ma l'Aiea ha chiesto alla Repubblica islamica di sospendere tutte le attività legate all'arricchimento finché non sarà chiarito se il programma nucleare iraniano abbia fini militari.

L'INTERVISTA SAEB EREKAT Il capo negoziatore dell'Anp: «Vogliono spaccare in due la Cisgiordania. Hamas ha vinto anche per le imposizioni di Israele»

«Il Muro di Olmert cancella la speranza di pace»

di Umberto De Giovannangeli

«Quello di Ehud Olmert può essere un buono spot elettorale di chi si candida a erede di Ariel Sharon. Ma il piano da lui indicato cancella ogni speranza di pace». A parlare è Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, uno dei più stretti collaboratori del presidente Abu Mazen. «La vittoria elettorale di Hamas - riflette Erekat - è anche il prodotto di dieci anni di non trattativa e della politica dei fatti compiuti portata avanti da Israele. Il piano-Olmert prosegue su questa strada. Una strada che non garantisce sicurezza a Israele e rafforzerà ulteriormente i gruppi estremisti che agiscono nei Territori». E tra questi gruppi Erekat annovera il più inquietante e pericoloso: Al Qaeda. «Nei Territori - conferma a l'Unità il parlamentare palestinese - agiscono cellule che fanno riferimento alla centrale di Al Qaeda in Iraq».

Il premier ad interim israeliano Ehud Olmert ha promesso che entro il 2010 Israele avrà confini definitivi.
«Mi auguro che sia solo un messaggio elettorale, perché se fosse davvero la linea su cui Israele intende muoversi nei prossimi anni, ciò provocherebbe solo una nuova ondata di violenza. Israele si illude se crede di poter garantire la propria sicurezza attraverso il suo unilateralismo forzato. Il piano-Olmert non solo dà un colpo mortale alla Road Map (il tracciato di pace elaborato dal Quartetto, Usa-Onu-Ue-Russia, ndr.) ma svuota di ogni significato un possibile rilancio del processo di pace».
Cosa la preoccupa di più del piano-Olmert?
«La sua attuazione equivarrebbe alla definitiva sepoltura di una idea di pace fondata sul principio di due popoli,

due Stati. Perché dello Stato palestinese non resterebbe niente: il piano-Olmert spaccerebbe la Cisgiordania in due tronconi, e ciò che rimarrebbe di un ipotetico "Stato" palestinese assomiglierebbe in tutto e per tutto a un bantustan sudafricano dell'epoca dell'apartheid. Nei disegni di Olmert il Muro si svela per quello che noi palestinesi abbiamo da sempre denunciato: non una barriera difensiva transitoria ma l'indicatore dei nuovi confini di Israele; confini decisi e imposti unilateralmente».
Olmert ribatte sostenendo che Israele è costretta ad agire unilateralmente perché di fronte a sé a un governo palestinese guidato da Hamas.
«Israele ha sempre trovato una scusa per non negoziare un accordo di pace globale: prima il "terrorista Arafat", ora Hamas. Ma sono stati proprio questi dieci anni di non trattativa ad aver

alimentato il disincanto di molti palestinesi nei confronti della pace. Un disincanto che è una delle componenti decisive del successo elettorale di Hamas».
Ehud Olmert si candida a guidare Israele dopo le elezioni del 28 marzo sulla base dell'eredità politica di Ariel Sharon.
«E invece ci sarebbe bisogno del coraggio della discontinuità rispetto alla strategia unilateralista di cui Sharon è stato artefice. Una strategia che ha puntato alla delegittimazione della controparte e che ha indebolito fortemente quanti in campo palestinese avevano scelto la linea del dialogo».
Una linea che il presidente Abu Mazen non intende abbandonare. E Al Fatah, di cui lei è uno dei leader? C'è chi dice che sareste pronti a un accordo di governo con Hamas.
«L'ho detto subito dopo il risultato elet-

torale e lo ribadisco oggi: Hamas ha tutto il diritto di governare ma Al-Fatah ha il dovere di esercitare il ruolo di una opposizione rigorosa e costruttiva, gettando così le basi per una rinviata elettorale. Ciò che Hamas non può fare è cancellare la storia di questi anni, giudicando carta straccia gli accordi sottoscritti dall'Anp e condannando il popolo palestinese all'isolamento internazionale e offrendo a Israele la giustificazione per portare a termine la sua strategia unilateralista. Per noi la scelta del negoziato è irreversibile, per Hamas no: la distanza è difficilmente colmabile».
Cosa si sente di chiedere oggi all'Europa?
«Di mantenere in vita una prospettiva negoziale, di non essere succube dell'unilateralismo di Israele e di non considerare la vittoria di Hamas come l'affermazione tra i palestinesi di una logica di guerra».

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,54 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).